



QUADERNO
2019

Tomo I

ITALY ON THE RIMLAND

STORIA MILITARE DI UNA PENISOLA EURASIATICA

Tomo I

INTERMARIUM

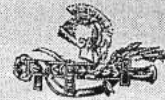
АКУЗЕТЕ ГАРИБАЛДИ

С.В. ЗИНС ГАРИБАЛДИ
ИТАЛИЯ
ИМЛЯ ГЕРОС
АНГЛИКО СЛАВА
СИРОСНОГО
ТРОПЬ ЧИСТА
И ТРОПЬ СТО
СЛУСА

A cura di Virgilio Ilari
Prefazione di Antonello Biagini e Lucio Caracciolo
Redazione di Viviana Castelli

liMes
REVISTA ITALIANA DI STORIA MILITARE


FONDAZIONE
ROMA SAPIENTIA



Società Italiana di Storia Militare
Nadir Media Edizioni

L'ITALIA PENSA LA RIMLAND



LA RIMLAND PENSA L'ITALIA

PROPRIETÀ LETTERARIA

tutti i diritti riservati:

Vietata anche la riproduzione parziale senza autorizzazione.

ma gli Autori conservano il diritto di pubblicare altrove

il proprio contributo

© 2019 Società Italiana di Storia Militare

Nadir Media Srl

ISBN 978-88-941325-9-5

Progetto grafico e realizzazione: Antonio Nacca

Stampa: Nadir Media - Roma
info@nadirmedia.it

In copertina del I tomo:

Памятник Джузеппе Гарибальди Стелла Д.Гарибальди
(Stele di Garibaldi a Taganrog, 1961, di Alexander Mirgorodskij,
courtesy of Taganrog City)

Indice

Saluto di Antonello Folco Biagini	<i>pag.</i>	5
Prefazione, di Lucio Caracciolo	“	11
Italia. Storia militare di un'espressione geografica, di Virgilio Ilari	“	15

TOMO I

INTERMARIUM

La Porta d'Oriente (1763-1861)

I «geniali della Moscovia».		
La collisione anglo-russa e la chiusura della Porta d'Oriente, di Federico Moro e Virgilio Ilari	“	25
Trieste on the Rimland, di Federico Zamparelli	“	45
Il Regno di Napoli e la fondazione di Odessa, di Maria Sirago	“	57
La Russia nel Mediterraneo e i rapporti con il Regno delle Due Sicilie (1774-1860), di Rosa Maria Delli Quadri	“	71
La ducea di Nelson. La Sicilia nella politica britannica da Lord Bentinck all'ammiraglio Mundy, di Gianluca Pastori	“	81
Uno scippo di Clausewitz e lo spettro di Tauroggen, di V. Ilari	“	93
La British-Italian Legion che doveva andare in Crimea e finì in Argentina, di V. Ilari	“	97
Carlo Catinelli. Se a fare l'Italia fosse stata l'Austria, di V. Ilari	“	109
I Veneziani alla Battaglia delle Piramidi, l'Ammiraglio russo che si abbeverò a San Pietro e il busto di Suvorov liberatore d'Italia, di V. Ilari	“	117
La politica mediterranea italiana e la Russia dal Risorgimento alla Grande Guerra di Antonello Battaglia	“	127

Noi credevamo (1863-1943)

I filelleni italiani. I volontari negli anni della rivoluzione greca, di Stathis Birtachas	“	139
<i>Olasz Légió</i> . La Legione italiana in Ungheria (1849), di László Pete	“	151

La Russia nel Mediterraneo e i rapporti con il Regno delle Due Sicilie (1774-1860)

di Rosa Maria Delli Quadri

Gli sforzi compiuti da Pietro il Grande sul trono di Russia, tra il 1682 e il 1725 per avviare il paese verso una crescita politica, militare ed economica, avevano il preciso obiettivo di raggiungere il mare Interno attraverso il mar Nero e gli Stretti per assicurarsi la partecipazione a pieno titolo alla diplomazia europea¹. Un sogno che divenne realtà nel 1774, alla fine della guerra russo-ottomana scoppiata sei anni prima, con il trattato di Küçük-Kaynarca, che consegnò definitivamente Azov e il diritto di navigazione nel mar Nero e nel Mediterraneo a Caterina II, che aveva sposato e concretizzato le aspirazioni del primo Imperatore².

La zarina aveva promosso una politica estera fondata su una coalizione di stati, una sorta di alleanza con la Prussia e l'Inghilterra tesa a contrastare l'imperialismo dei Borbone di Francia e di Spagna. Al tempo stesso, fin dalla sua ascesa al trono, aveva inaugurato una politica di espansione commerciale volta alla conquista dei territori e dei porti marittimi del Mar Nero contro il monopolio dell'Impero ottomano³. Tra i suoi obiettivi principali, infatti, c'era la guerra contro quest'ultimo, la conquista di una buona alleata e quella di una sicura base navale per la flotta russa nel Mediterraneo⁴. In questa direzione fu attivata una poli-

1 Sulla politica di Pietro il Grande rinvio, tra gli altri, a Franco Venturi, *Pietro il Grande*, Torino, Tirrenia, 1966 e a Paul Bushkovitch, *Peter the Great. The struggle for Power, 1671-1725*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

2 David Abulafia, *Il Grande Mare*, Milano, Mondadori, 2013.

3 Isabel de Madariaga, «La Russia da Pietro I a Caterina II», in Nicola Tranfaglia, Massimo Firpo (cur.), *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'Età Contemporanea*, vol. V/3, *L'Età Moderna. Stati e società*, Torino, Utet, 1986, pp. 601-631.

4 Sulla storia della Marina russa, Roger C. Anderson, *Naval Wars in the Baltic, during the sailing-Ship Epoch, 1522-1850*, London, C. Gilbert-Wood, 1910 e Id., *Naval Wars in the Levant, 1559-1853*, Princeton, Princeton U. P., 1952. Sull'avanzato stato militare della flotta nel Mediterraneo, sull'elevato grado dei piani operativi e sull'abilità delle truppe consiglio i recenti lavori di Mitia Frumin, in particolare «Maritime Aspects of the 1772 Russian Siege of Beirut, by Cartographic Source», in Jordi Ibarz Gelabert, Enric García

tica di avvicinamento ai Borbone del Regno di Napoli che nel 1769 condusse la flotta dell'ammiraglio Aleksej Grigor'evič Orlov nel Tirreno e soldati russi per la prima volta a Napoli⁵. Ma il primo ministro borbonico Tanucci, pur consentendo l'attracco nei porti meridionali di poche navi russe per volta, e senza agevolazioni, non era favorevole all'avvio di rapporti diplomatici con la Russia⁶.

Fu solo il 1777, non a caso un anno dopo il suo licenziamento ad opera della regina Maria Carolina d'Asburgo, sorella dell'imperatore Giuseppe II e consorte di Ferdinando IV, a suggellare l'apertura ufficiale delle relazioni diplomatiche tra le due corti con la nomina di Muzio da Gaeta, duca di San Nicola, come ambasciatore del Regno a San Pietroburgo, e Andrej Kirillovič Razumovskij, in qualità di ambasciatore russo nella capitale borbonica⁷. Le direttrici di una politica estera napoletana autonoma e adeguata a differenti rapporti di forza, furono delineate dalla sovrana cambiando il corso della politica da filospagnola a filoasburgica, imprimendole un nuovo orientamento verso l'Inghilterra e l'Austria. È in quest'ottica che va interpretato l'avvicinamento del Regno di Napoli alla Russia e i conseguenti accordi diplomatici.

Qualche anno dopo, nel 1783, l'annessione della Crimea da parte della zarina offriva la possibilità di portare avanti il sogno di Pietro, cioè quello di creare un Impero che andasse dal Baltico, al mar Nero e al Mediterraneo e dalla Grecia al Caspio, la cui realizzazione effettiva avrebbe stravolto profondamente ogni equilibrio, destando preoccupazione sia in Europa sia nel mare Interno. Nello stesso anno, le relazioni tra San Pietroburgo e Napoli divennero più strette con lo schierarsi dei sovrani borbonici a fianco della Russia, impegnata a sostenere contro l'Inghilterra il principio della neutralità armata come reazione ai metodi "piratici" con i quali quest'ultima esercitava il diritto di preda.

Trascurabili e discontinui restavano, invece, i rapporti commerciali tra i due paesi, ma una ripresa della politica tradizionale tendente a preservare il bilancia-

Domingo, Inma Gonzáles Sánchez, Olga López Miguel (Eds.), *Proceedings of the 4th Mediterranean History Network Conference, 7-9 May 2014*, Barcelona, Universitat de Barcelona, 2017, pp. 353-372.

5 Franco Venturi, «I rapporti italo-russi dalla seconda metà del 1700 al 1825», *Quaderni di Rassegna Sovietica*, 2, 1968, pp. 6-30.

6 Giuseppe Berti, *Russia e Stati italiani nel Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1957, pp. 58-60.

7 Marina Di Filippo, «Per una storia dei rapporti tra il Regno di Napoli e l'Impero russo», in *Archivio russo-italiano*, IV, a cura di Daniela Rizzi, Andrej Shishkin, Salerno, Europa Orientalis, 2005, pp. 243-295. Va ricordato, tuttavia, che i rapporti tra l'Impero russo e il Sud Italia erano iniziati già nel 1698, quando i primi ambasciatori di Pietro il Grande, Šeremetev e Pëtr Tolstoj, si erano recati a Messina; anche Razumovskij, durante i sette anni del suo lavoro (1777-1784), si recò in Sicilia più di una volta; su questo, Michail Talalay, *Русская Сицилия La Sicilia dei Russi, Палермо-Москва*, 2013, p. 3.

mento dei rapporti di forza nello scenario mediterraneo⁸, unita agli stretti vincoli instaurati tra le due corti, condussero nel 1787 alla stipulazione dell'importante trattato di commercio che apriva la possibilità a larghi scambi⁹. Undici anni dopo, nel 1798, mentre la flotta di Bonaparte veniva distrutta da quella inglese nella battaglia della Baia di Abukir, l'Impero russo vantava, al contrario, «flotte considerevoli, che formavano insieme una forza navale di tutto rispetto», come osservò il pastore inglese William Tooke, storico della Russia. La flotta sul mar Nero, fondata nel 1783 dal principe Grigorij Aleksandrovič Potëmkin, «era già notevole quando l'ultima imperatrice si recò a Taurida»¹⁰ e alla fine del secolo «sembrava la più forte in mare» rispetto a ogni altra¹¹.

Così forte che, nel 1799, lo zar Paolo I, figlio di Caterina II, sempre per arginare l'espansionismo francese, promosse Fëdor Fëdorovič Ušakov ammiraglio supremo della flotta e lo inviò nel Mediterraneo in supporto della campagna militare del generale Aleksandr Vasil'evič Suvorov per liberare l'Italia¹². Ad aiutare a coordinare le operazioni militari da Palermo fu l'ambasciatore russo, il conte Vasilij Musin-Puškin-Brjus, primo diplomatico permanente in quella città, a seguito dei sovrani napoletani in fuga verso la Sicilia¹³.

8 Eugenio Di Rienzo, *Il Regno delle Due Sicilie e le potenze europee 1830-1861*, Soveria Mannelli, Rubbettino, p. 18.

9 Sui dettagli di quel trattato, scaduto nel 1799 e rinnovato solo nel 1845, e, in generale, sulle relazioni commerciali tra i due paesi rinvio a Vincenzo Giura, *Russia, Stati Uniti d'America e Regno di Napoli nell'età del Risorgimento*, Napoli, ESI, 1967; Maria Luisa Cavalcanti, *Alle origini del Risorgimento. Le relazioni commerciali tra il Regno di Napoli e la Russia 1777-1815. Fatti e teorie*, Genève, Droz, 1979; Mirella Mafri, «La diplomazia in azione nel Sette-Ottocento: rapporti commerciali tra la Russia e il Regno di Napoli», in Luigi Mascilli Migliorini, Mirella Mafri (cur.), *Mediterraneo e il Mar Nero. Due mari tra età moderna e contemporanea*, Napoli, ESI, 2012, pp. 34-51.

10 William Tooke, *View of the Russian Empire During the Reign of Catharine the Second, and to the Close of the Present Century*, London, T.N. Longman and O. Rees, Pater-Noster-Row, J. Debrett, Piccadilly, 1800, 3 vols., II, p. 266, 268-270.

11 Ivi, I, p. III. Sulle flotte del mar d'Azov e del mar Nero, tra gli altri, John Tredrea, Eduard Soazev, *Russian Warship in the Age of Sail 1696-1860. Design, Construction, Careers and Fates*, Naval Institute Press, 2010, pp. 256-314; sull'immagine della marina imperiale russa in Europa tra la fine del 1600 e il 1807 rinvio al mio «Il «Grand'orso bianco» e il mare. La Russia di Francesco Algarotti», in Grigore Arbore Popescu, Cristian Luca (cur.), *Venezia e l'Europa Orientale tra il tardo Medioevo e l'Età moderna*, di Antiga Edizioni, Venezia, 2017, pp. 335-351 e al mio saggio di prossima pubblicazione *Dalle steppe al mare. La flotta russa tra Baltico e Mediterraneo nelle fonti europee*.

12 Francesco Frasca, La campagna degli Austro-Russi in Italia: aspetti tattici e strategici, in *Atti del Colloquio Souvorov du Bicentenaire 1799-1999*, Zürich, Bibliothèque militaire fédérale, 2001, pp. 144-161.

13 Talalay, *Русская Сицилия*, cit., p. 4.

Se la fine del Settecento rappresentò un momento di passaggio importante per l'Impero russo dopo il brevissimo regno di Paolo, durante il quale tentò anche un'annessione di Malta¹⁴, gli inizi dell'Ottocento, grazie ad Alessandro I, avviarono una nuova fase, soprattutto dopo la conquista di gran parte delle coste del mar Nero¹⁵. Inoltre, preparazione e determinazione permisero alla Russia, tra il 1800 e il 1806, di diventare finalmente protagonista tra il mare Egeo e il mare Ionio con l'obiettivo di imporre le sue regole all'Impero ottomano¹⁶, mentre sul versante tirrenico le relazioni col Regno di Napoli si complicarono per l'invasione francese, che costrinse i sovrani borbonici a rifugiarsi in Sicilia sotto protezione britannica e provocò l'arresto delle già fragili relazioni commerciali con la Russia¹⁷.

In questo periodo, da un lato, a fare luce sui rapporti diplomatici tra San Pietroburgo e una Napoli ormai occupata è la corrispondenza, conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli, del segretario della legazione napoletana in Russia, Francesco Brancia, il quale tra il 1808 e il 1812 dai «confini d'Europa»¹⁸ informava i nuovi occupanti su tutto quello che accadeva nell'Impero e, soprattutto, sull'aumento della produzione di armi e di fortificazioni nel paese, argomento scottante che allarmava ormai tutte le potenze¹⁹. Dall'altro, sulla posizione dei

14 Carmelina Gugliuzzo, «I russi nel Mediterraneo: l'affaire de Malte», in Mascilli Migliorini e Mafrici (cur.), *Mediterraneo e'è Mar Nero*, cit., pp. 163-182.

15 Il versante costiero settentrionale, insieme all'entroterra, fu trasformato nella provincia della Nuova Russia, il cui nuovo cuore amministrativo divenne Odessa, il più grande dei porti moderni in quelle acque. Sulle attività dei consoli napoletani presenti in città e nel mar Nero cfr. Maria Sirago, «Il Consolato napoletano nel Mar Nero e lo sviluppo di Odessa tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento», in Mascilli Migliorini, Mafrici (cur.), *Mediterraneo e'è Mar Nero*, cit., pp. 203-233 e, nello stesso volume, Michela Marzano, «I De Ribas: una famiglia napoletana ad Odessa», pp. 139-161.

16 Il trattato di Costantinopoli garantì alla Russia la gestione delle Isole Ionie insieme alla Porta e l'acquisizione, dal 1806 al 1807, del porto montenegrino nelle Bocche di Cattaro, all'imbocco dell'Adriatico. Strategicamente importante nello scacchiere mediterraneo levantino, non avrebbe consentito ai francesi di avere la necessaria ed esclusiva influenza in Albania, Morea e Grecia, ma con il trattato di Tilsit del 1807 tra Napoleone e Alessandro I, le Bocche vennero cedute proprio alla Francia; si vedano, a tal proposito, A. Sbutega, «Il Montenegro tra Adriatico e Balcani», in S. Trinchese, F. Caccamo (cur.), *Rotte adriatiche. Tra Italia, Balcani e Mediterraneo*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 47-48 ed Egidio Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Roma, Viella, 2014.

17 Francesco Barra, *Il Decennio francese nel Regno di Napoli (1806-1815). Studi e ricerche*, I, Salerno, Plectica, 2007; Giura, *Russia, Stati Uniti d'America*, cit., p. 15.

18 ASN, AE, b. 5307, f. 188, Francesco Brancia al marchese di Gallo, San Pietroburgo, 12 ottobre 1810.

19 La corrispondenza di Brancia, su cui sto lavorando, oltre all'importante questione degli

due sovrani costretti a riparare in Sicilia, degne di nota sono le lettere di Maria Carolina ai suoi ministri, scritte tra il 1809 e il 1813²⁰. La regina, nello stringere un'alleanza politico-militare con l'Austria e con la Gran Bretagna, aveva messo quest'ultima in condizione di giocare una partita tutta volta a rafforzare ulteriormente la sua egemonia mediterranea, trasformando l'isola in un vero e proprio protettorato inglese, allontanando la regina stessa da Palermo e dal re, radunando il Parlamento e promulgando, grazie al plenipotenziario lord Bentinck, la Costituzione nel 1812.

Le lettere della sovrana, nel restituire l'immagine di un rapporto di grande tensione creatosi proprio con quest'ultimo, non mostrano una Sicilia "protetta" dalla potenza d'oltre Manica, ma «violentata e saccheggiata», non più rifugio tranquillo e di salvezza per i Borbone, ma «prigione dolorosa e insopportabile». Un luogo talmente depredato dagli inglesi che perfino il re Ferdinando non trovava più l'«idea francese così nera», ripetendolo spesso e arrivando alla conclusione che i francesi non potevano dimostrarsi peggiori dei loro antagonisti e che, in effetti, gli eventuali "salvatori" potevano essere proprio i russi²¹. Quei russi con i quali, però, i sovrani borbonici, per motivi politici legati alla presenza britannica sull'isola, avevano deciso di sospendere ogni relazione.

Del resto, nel luglio 1807, a Tilsit lo zar, siglando un'intesa franco-russa contro gli inglesi, aveva riconosciuto come re di Napoli Giuseppe Bonaparte, provocando un «cordoglio amaro» in Ferdinando IV, il quale l'anno dopo ordinò il sequestro di tutti i bastimenti russi, militari e mercantili che si trovavano nei porti siciliani e la chiusura dei "reali porti" a tutte le navi russe²². L'interruzione delle relazioni diplomatiche e lo stato di guerra tra i due paesi continuarono fino al 1813, quando, dopo i gravi danni provocati dal blocco continentale all'economia russa, per la quale il commercio con la Gran Bretagna era fondamentale, l'orientamento francofobo divenne predominante in Russia e furono «ripristinate le an-

armamenti e dei piani strategici russi, si sofferma anche sui rapporti politici tra la Russia e le altre potenze, sulle alleanze, sui trattati, sulle risorse del paese, sulle forze militari, sulle fortezze, sui cantieri attivi, sullo stato della Marina, sulla società e sulla religione. Sui doveri e sulle funzioni del segretario, cfr. ASN, AE, b. 5307, f. 129, Istruzioni pel Cav. Brancia, segretario di legazione di Sua Maestà presso la Corte Imperiale di Russia, Napoli, 10 marzo 1808.

20 La documentazione, conservata sempre presso l'Archivio di Stato di Napoli, rientra nel quadro delle relazioni della Sicilia borbonica con l'Inghilterra, della tutela militare esercitata da quest'ultima sull'isola dal 1806 e dei difficili rapporti tra il governo britannico e la corte di Palermo.

21 ASN, CM, Maria Carolina al cavaliere de' Medici, 1 maggio 1812; ivi, 10 ottobre 1812, 26 luglio 1812, 13 ottobre 1812.

22 ASP, RS, Dispacci, reg. 1821, c. 184 v., già citato in Giura, *Russia, Stati Uniti d'America e Regno di Napoli*, cit., p. 17.

tiche amichevoli comunicazioni che già esistevano» tra le due corti²³.

Tuttavia, il primo quinquennio della restaurazione borbonica non fu un periodo felice per il commercio con l'Impero russo per l'incidenza di troppi fattori negativi sull'economia del paese che ne ostacolavano la ripresa, resa già difficile dalla congiuntura sfavorevole attraversata da tutta l'Europa dopo la sconfitta dell'Impero napoleonico e gli avvenimenti politici del 1820-1821²⁴. Erano, però, gli anni in cui la sfera di influenza morale che la Russia possedeva era effettivamente grande e rifletteva il prestigio e il ruolo simbolico che Alessandro I aveva acquisito all'interno dei circoli liberali italiani dell'immediato dopoguerra, dove era percepito come lo "zar liberale" per i suoi interessi costituzionali e un atteggiamento simpatetico per le attività cospiratorie²⁵.

Bisognò aspettare l'ascesa al potere del nuovo zar Nicola I, nel 1825, per avere rapporti diplomatici tra il Regno delle Due Sicilie e l'Impero russo improntati alla massima collaborazione, nella consapevolezza di un ruolo comune di equilibrio che le grandi monarchie europee avrebbero dovuto svolgere, soprattutto in merito alle inquietudini insurrezionali che stavano caratterizzando i nuovi scenari euromediterranei, determinandone svolte decisive. Grazie al suo favore, nel '27 si giunse alla stipula di una convenzione tra Napoli e la Sublime Porta che assicurava il libero passaggio delle navi napoletane. Tuttavia, la crisi politica relativa alla questione greca e lo scoppio del conflitto russo-turco intervennero a fermare ogni sviluppo.

Fino al 1845, infatti, non fu stipulato più nessun nuovo trattato di commercio tra la Russia e il governo borbonico, le cui relazioni si basavano ancora sulle regole fissate in quello del 1787. Le insistenze sul rinnovo da parte dei rappresentanti napoletani a San Pietroburgo, soprattutto dopo il 1830, anno dell'ascesa al trono di Ferdinando II, erano cadute sempre nel vuoto soprattutto a causa

23 ASP, RS, Incartamenti, b. 4950, già citato in *ibidem*.

24 Werner Daum, Jens Spath (cur.), «Un primo liberalismo transnazionale. Le rivoluzioni mediterranee del 1820-23», *Rivista storica italiana*, CXXX, II, ago. 2018, pp. 473-638.

25 Come sostiene Zanou, in realtà "costituzionalismo" per Alessandro I significava semplicemente «orderly system of government and administration, with no connection whatsoever to the concepts of popular sovereignty and representation»; cfr. Konstantina Zanou, *Transnational Moderate Liberalism in Italy and the Russian Mediterranean 1800-1820s.*, in Werner Daum, Jens Spath (cur.), *Un primo liberalismo*, cit., p. 520. In tal senso, mi sembra utile ricordare di nuovo che le isole Ionie nel 1800 ottennero la loro Costituzione proprio mentre si trovavano sotto la cotutela russo-ottomana e Giovanni Capodistria, che sarebbe diventato il ministro degli affari esteri per la Russia e futuro presidente della Grecia indipendente, era stato segretario di stato in occasione del primo Senato ionio nel 1800; cfr. Rosa Maria Delli Quadri, *Il Mediterraneo delle Costituzioni. Dalla Repubblica delle Sette Isole Unite agli Stati Uniti delle Isole Ionie 1800-1817*, Milano, FrancoAngeli, 2017, p. 28.

degli avvenimenti politici e rivoluzionari europei²⁶. Il nuovo trattato, così come quelli firmati in seguito, apportò importanti vantaggi al commercio e alla marina mercantile del Regno delle Due Sicilie nella direzione di relazioni migliori con la Russia e per "affrancarsi" da molti ostacoli²⁷. Fu, inoltre, il risultato dell'evoluzione della politica borbonica che, allontanandosi dalle antiche posizioni isolazioniste, andava stringendo rapporti con vecchie e nuove potenze per occupare un posto di maggiore rilievo nel mercato internazionale²⁸.

Il nuovo sovrano guardava con ammirazione all'Impero russo e al tipo di governo paternalistico di Nicola I, poiché gli appariva un modello di stato giusto, dove non c'era posto per il libero pensiero, l'ateismo e la dissolutezza. Dal canto suo, lo zar «era il più fanatico degli autocrati» e si considerava l'unico baluardo antirivoluzionario nell'Europa continentale. A suggellare i suoi rapporti amichevoli con Ferdinando II, oltre alla firma del trattato, nell'ottobre del 1845 si aggiunse il viaggio a Palermo, in compagnia dalla consorte e dalla figlia, la granduchessa Olga, bisognosa di un clima mite per la sua salute. Qui Nicola I si guadagnò le simpatie dei siciliani, che accolsero la comitiva con «estatico slancio», mentre il re si dava da fare per accoglierla nel migliore dei modi. I discorsi tra lo zar e il Borbone sulla repubblica, sulla monarchia rappresentativa, su quella costituzionale, sui rapporti tra quest'ultimo e la Francia, sulle crisi con l'Austria diedero soddisfazione al primo e spronarono il secondo a fare tesoro dei suggerimenti ricevuti²⁹.

L'intesa e i vincoli politici tra Napoli e San Pietroburgo si rafforzarono ancora di più e toccarono l'apice dopo il 1848, quando lo zar decise di sostenere una struttura ostinatamente assolutistica qual era quella delle Due Sicilie, nonostante le rivoluzioni e perfino una concessione di Costituzione, visto che ogni governo con simpatie liberali era considerato una minaccia alla stabilità interna del grande Impero euroasiatico dove, dopo il '48, aumentarono le persecuzioni contro gli intellettuali e la censura si inasprì³⁰. Per il governo napoletano la Russia rappresentava un punto fermo, un appoggio, una garanzia di stabilità e di sopravviven-

26 Giura, *Russia, Stati Uniti d'America e Regno di Napoli*, cit., pp. 64-65.

27 Sulla Marina militare napoletana, tra gli altri, Lamberto Radogna, *Storia della Marina militare delle Due Sicilie (1734-1860)*, Milano, Mursia, 1978; Giuseppe Galasso, «Il Mezzogiorno e il mare», in Arturo Fratta (cur.), *La fabbrica delle navi. Storia della cantieristica nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Electa, 1990, pp. 11-14; qui anche Antonio Formicola, Claudio Romano, «Il periodo borbonico» (1734-1860), pp. 61-156.

28 Giura, *Russia, Stati Uniti d'America e Regno di Napoli*, cit., p. 166.

29 Harold Acton, *Gli ultimi Borboni di Napoli (1825-1861)*, Firenze, Giunti, 1999, pp. 196-199.

30 Eldo Di Gregorio, *Le relazioni tra il Regno di Napoli e l'Impero di Russia tra il 1850 e il 1860 nelle carte dell'Archivio dei Borbone*, Napoli, ESI, 2006, p. 99.

za in un momento in cui, però, lo zar per primo cercava un modo per far crescere ancora di più la potenza dell'Impero, cercando di dettare la sua volontà anche in Europa³¹.

I rapporti tra le due corti erano così stretti che nulla avrebbe potuto incrinarli, fino al «terremoto geopolitico» provocato dal 1853 al 1856 dalla guerra di Crimea ingaggiata dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dall'Impero ottomano e dal Regno di Sardegna contro la Russia e le sue aspirazioni³². A fare il punto sulle relazioni diplomatiche in quegli anni e fino alla fine del Regno delle Due Sicilie è la corrispondenza da San Pietroburgo dell'ambasciatore napoletano Gennaro Capece Galeota della Regina. Con i suoi dispacci ai ministri del re egli sviluppa punti importanti sia sulla posizione della Russia rispetto al conflitto sia su quella del governo napoletano nei confronti dello stesso³³.

La guerra avrebbe avuto un peso determinante, ma Ferdinando II, nonostante le pressioni esercitate dalla Francia e dalla Gran Bretagna prima dello scoppio, riaffermò la validità del suo legame scegliendo la via della neutralità, insieme alla Prussia, nonostante l'invito personale di Nicola I a regolarsi in tutta libertà pensando solo agli interessi del suo Regno³⁴. Decisione dettata non solo dall'esigenza di non interrompere i rapporti commerciali con la Russia, ma anche e soprattutto dalla speranza che una forte presenza russa nel Mediterraneo avrebbe assicurato al Regno borbonico un aiuto più concreto di quello austriaco contro un'insurrezione interna e contro gli attentati alla sua sovranità da parte delle Potenze occidentali³⁵.

Lo zar morì nel '55 travolto dagli eventi di Crimea e il suo figlio e successore Alessandro II fu costretto, a causa delle sconfitte riportate, a firmare l'anno seguente il trattato di pace a Parigi. Il Congresso affermò la rinascita del prestigio della Francia di Napoleone III, ma sancì la rinuncia della Russia al suo diritto di protezione sui principi danubiani e l'abbandono del delta del Danubio, mentre il mar Nero venne dichiarato libero e aperto a tutte le navi mercantili e non a quelle da guerra. Ciò significò il crollo delle aspirazioni russe e anche un cambiamento nella condotta politica della corte di San Pietroburgo, mentre il Regno di Napoli restava sempre più isolato per aver dimostrato in più occasioni, come aveva sostenuto il Primo ministro inglese Palmerston durante una seduta della Camera dei Comuni, la sua ostilità nei confronti della Francia e della Gran Bretagna, favoren-

31 Ivi, p. 100.

32 Sulle ragioni che portarono alla guerra di Crimea e sugli sviluppi, fino al Congresso di Parigi consiglio Di Rienzo, *Il Regno delle Due Sicilie*, cit., pp. 59-90.

33 ASN, AE, f. 1691 bis, Duca della Regina al Cavalier Carafa, 4 aprile 1853.

34 ASN, AE, f. 1691, bis, Duca della Regina a Carafa di Traetto, 28 febbraio 1853.

35 Di Rienzo, *Il Regno delle Due Sicilie*, cit., pp. 64.

do gli interessi russi a danno degli alleati³⁶.

Ferdinando II visse gli anni complicati che seguirono tra le insurrezioni siciliane, un fallito attentato alla sua persona e i tentativi di destabilizzazione del Regno da parte sia di Londra, per tenere sotto scacco una media Potenza che non si voleva piegare a diventare una pedina nella strategia mediterranea britannica, sia dei francesi che, incoraggiando il programma di «conquista regia» dei Savoia, ambivano a un'egemonia incontrastata sulla Penisola, come gli accordi di Plombières del luglio 1858 dimostrarono³⁷.

Dopo trent'anni di monarchia accentratrice, l'anno seguente, il re morì nel bel mezzo della seconda guerra per l'indipendenza dell'Italia, lasciando sul trono il figlio, Francesco II. Fu proprio in occasione dell'invio a San Pietroburgo dell'ambasciatore straordinario Ludolf, per annunciare l'ascesa al trono del nuovo sovrano, che il governo napoletano comprese a pieno il cambiamento di atteggiamento da parte dello zar nei confronti del Regno delle Due Sicilie.

Dal canto suo, il governo di San Pietroburgo, pur ribadendo l'amicizia nei confronti del nuovo re, non nascose quella per il Piemonte e, come dimostrano i carteggi tra le due corti, respinse le richieste di aiuto da parte di Napoli. Quando gli eventi nel 1860 precipitarono e in questa città si iniziò a sperare in una politica di solidarietà di carattere europeo nei confronti delle Due Sicilie promossa dalla Russia, lo zar sembrò indirizzato piuttosto verso una politica di compromesso. Suggerì, infatti, di accettare lo stato di fatto nei confronti del Piemonte nell'Italia del nord e, nel contempo, di rinforzare i legami amichevoli tra il Regno di Sardegna e quello delle Due Sicilie, mettendo in conto l'eventualità dell'esistenza nella Penisola di due grandi Stati. Il tutto senza far svolgere alla Russia stessa un ruolo diretto, ma limitandosi a suggerire.

Al governo napoletano venne consigliato di pensare alla sua tranquillità interna, al mantenimento dei buoni rapporti con le Potenze occidentali, a restare indipendente nei confronti di ogni tipo di impegno politico e ad attendere gli eventi. Tutti comportamenti che, uniti al desiderato riavvicinamento a Torino da parte russa, avrebbero dovuto assicurare la sopravvivenza del Regno³⁸. Convinta del fatto che il Piemonte avrebbe rivisto, alla fine, le sue posizioni e sempre speranzosa di giungere a un Congresso risolutivo della situazione italiana, dopo il via libera di Cavour a Garibaldi, la Russia giudicò severamente la mancanza di energia del governo napoletano e l'incapacità a seguire i suoi consigli. Il ministro degli esteri Gorčakov condannò l'inesistenza di un uomo forte in Sicilia che impe-

36 Ivi, pp. 68-70.

37 Ivi, p. 95.

38 ASN, AE, f. 1700, Duca della Regina a Carafa di Traetto, 4/16 gennaio 1860.

disse a Garibaldi di organizzare il suo governo rivoluzionario e di “estendersi”³⁹.

Dopo l’abbandono dell’isola da parte dell’esercito borbonico, San Pietroburgo considerò controproducente la minaccia napoletana di rompere i rapporti diplomatici con Torino, giudicò molto severamente la condotta politica dei Borbone e, pur esprimendosi severamente nei confronti di Vittorio Emanuele II, accettò il fatto compiuto⁴⁰. Francesco II, dal canto suo, dopo l’occupazione dell’isola, concesse la Costituzione nel tentativo di salvare almeno la parte continentale del Regno, ma senza successo⁴¹. I rapporti tra le due case reali, in ricordo della guerra di Crimea, continuarono comunque ad essere buoni anche dopo l’Unità d’Italia.



Olga, Waltzer per Piano Forte, Waltzer per Banda Militare di Emmanuele Raimondi dedicata alla Principessa Olga, in *l'Olivuzza, ricordo del soggiorno della corte imperiale russa in Palermo nell'inverno 1845-1846*, Palermo, per cura degli editori G. Bastianello, G. Di Giovanni, A. Frasonà, L. Tripodo, 1846.

39 ASN, AE, f. 1700, Duca della Regina al Comm. De Martino, 22 giugno/4 luglio 1860.

40 Dispaccio del Marchese Sauli a Cavour, Pietroburgo 9 settembre 1860, in *Carteggio di Cavour*, II, *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia*, doc. 888.

41 Sulle vicende relative alla fine del Regno in relazione ai rapporti con le Potenze europee, nel panorama della vastissima letteratura scientifica esistente, mi limito a fare sempre riferimento alla prospettiva di Di Rienzo, *Il Regno delle Due Sicilie*, cit., pp. 91-219.

